

Vivere l'Ambiente

Presentazione del progetto

L'attuale stato di degrado generalizzato dell'ambiente rappresenta una realtà che assume aspetti e caratteri sempre più preoccupanti.

Alla diffusa consapevolezza dei rischi connessi a questa situazione, non sempre fa riscontro un impegno diretto a promuovere nuovi stili di vita e di sviluppo basati su un diverso rapporto uomo-ambiente.

L'Amministrazione Provinciale di Vercelli –Assessorato Ambiente e Assessorato Istruzione e Cultura- nell'intento di offrire un concreto contributo nella direzione del cambiamento di una mentalità, ha promosso alcune iniziative, indirizzate al mondo scolastico e finalizzate alla creazione e sviluppo di una sensibilità e coscienza ambientali.

In tale ambito si colloca il progetto n. 1 “Vivere l'Ambiente” che individua come interlocutrici privilegiate le insegnanti delle Scuole Materne.

Presupposto a questa scelta è il riconoscimento della funzione educativa della scuola, ed in misura preminente di quella materna, e la convinzione che solo attraverso un'azione educativa capillare che coinvolga i bambini si possa incidere sui futuri comportamenti nei confronti di tutto ciò e di chi ci circonda e che costituisce l'ambiente globale stesso.

Proprio come supporto alle insegnanti nel loro importante e delicato processo educativo, l'Amministrazione Provinciale, con la collaborazione tecnica della Associazione “Janusz Korczak”, ha predisposto un sussidio didattico composto da 70 diapositive e da un manuale didattico-metodologico.

La sperimentazione di questo primo progetto di educazione ambientale, che ha registrato nella fase di presentazione un'ampia adesione da parte delle Scuole Materne della provincia, è guardata con estrema attenzione dall'Amministrazione Provinciale, perché rappresenta una importante premessa per il prosieguo di un lavoro comune volto all'attivazione di una “cultura ambientale” ed al miglioramento della qualità della vita.

L'Assessore all'Ambiente
Franco Smerieri

L'Assessore all'Istruzione e Cultura
Antonino Filiberti

Il Presidente
Raimondo Cantono

Importanza educativa della Scuola dell'Infanzia

Giuliana Limiti

Docente all'Università di Roma

L'importanza educativa della Scuola Materna consiste nell'introduzione del bambino all'intero mondo degli universi, inorganico e organico, e delle entità biologiche e delle cose che fanno "bella questa d'erbe famiglia e di animali", che è il mondo, di cui siamo un vivente granello. In questa introduzione al mondo, la Scuola Materna, lo aveva intuito Comenio quando elaborò l'**Orbis Pictus**, consente, se crea il clima pedagogico sereno e creativo, l'interazione con l'esperienza soggettiva di ogni singolo bambino che diventa, in tal modo, soggetto delle proprie esperienze immediate, percettive, visive, uditive, tattili, di dolore, di fame, di rabbia, di gioia, di paura, legate ai ricordi, alle fantasie, ai progetti, ai pensieri, alle volontà.

Il processo di collegamento e coordinamento che nella Scuola Materna, tramite la conoscenza intellettuale, per mezzo delle secrezioni interne che il flusso delle informazioni nel cervello consente di provare, forma un modo di vedere le cose che rimarrà, come stile di vita, per tutta la vita. I poeti lo hanno intuito. Goethe, per tutti, lo ha testimoniato, riconoscendosi debitore di Comenio per l'ottica internazionalistica e universale che il suo primo libro di lettura gli aveva consentito.

La tradizione pedagogica italiana che, nella Montessori e in Gino Ferretti, ha intuito tale processo, sarà continuata e arricchita dalla creatività di quegli educatori che sapranno fare la distinzione tra addestramento (che è proprio degli animali) ed educazione che è propria degli uomini.

Perché il parco-laboratorio lungo la sponda destra del fiume Sesia

Virgilio Grimaldi
Presidente Associazione Janusz Korczak

P r e m e s s a

Annullando quanto in precedenza stabilito con nota 23 maggio 1981, prot. 4914 e con la circolare del 13.7.1982, il Servizio per la Scuola Materna Statale del Ministero P.I., facendo riferimento alla nota n. 8944 del 30.8.'83 del Gabinetto del Ministro, con circolare 8 luglio '83, prot. N. 6080, "Visite guidate e viaggi di istruzione per i bambini frequentanti la Scuola Materna Statale", aveva posto il divieto alle stesse Scuole Materne di effettuare uscite didattiche al di fuori dei rispettivi territori comunali di appartenenza: *" Il Gabinetto di questo Ministero, interpellato in proposito dallo scrivente, ha comunicato che le disposizioni in materia di visite guidate e di viaggi di istruzione o connessi con attività sportive, non sono applicabili alle Scuole Materne. E' da ritenersi, infatti, che detti viaggi presuppongano un patrimonio culturale ed artistico non certo in possesso dei bambini della Scuola Materna, i quali possono effettuare soltanto brevi escursioni o gite nei limiti territoriali dei Comuni ove ha sede la Scuola. Anche per l'effettuazione degli spostamenti anzidetti è tuttavia necessario acquisire preventivamente la piena assicurazione dell'avvenuta predisposizione di ogni iniziativa di garanzia e tutela per gli alunni in questione"*.

Il divieto era da ritenersi inaccettabile, sia perché discriminava tra loro le diverse Scuole Materne e sia, soprattutto, per la motivazione chiaramente lesiva del diritto del bambino all'educazione.

La discriminazione era, innanzi tutto, tra le Scuole pubbliche dello Stato –per le quali era posto il divieto- e le Scuole pubbliche comunali e le Scuole private, libere queste di programmare senza restrizioni le proprie attività didattiche. Ma la discriminazione avveniva anche tra le stesse Scuole dello Stato, ossia tra quelle dei piccoli centri –alle quali erano permesse esperienze esterne assai limitate come possibilità di spostamenti e, quindi, con scarse opportunità di conoscenza e di apprendimento- e quelle dei grandi centri urbani alle quali, viceversa, era automaticamente consentito di spaziare anche per decine di chilometri e di attuare ricche esperienze conoscitive.

Ma era proprio la motivazione del divieto a destare pesanti perplessità: *"... è da ritenersi che detti viaggi presuppongano un patrimonio culturale ed artistico non certo in possesso dei bambini delle Scuole Materne"*. Detto in parole povere: poiché i bambini che frequentano la Scuola Materna –quella statale- non hanno nessun bagaglio culturale, è inutile che si perda tempo accompagnandoli in giro in gite di istruzione, se ne stiano tranquilli nel parcheggio assistenziale loro riservato.

Una vera e propria stolidezza pedagogica ed anche insultante per il personale docente. Non v'è bisogno di essere pedagogisti o psicologi dell'età evolutiva per capire che la conoscenza, ossia il formarsi di quel *"patrimonio culturale ed artistico"* cui faceva riferimento la circolare ministeriale, sia un processo paziente, costante e sistematico di esperienze, di acquisizioni, di verifiche; processo tanto più fertile quanto minore è l'età del bambino che inizia a percorrerlo.

Da parte degli amici della Associazione Janusz Korczak, recentemente costituita in Vercelli, fu posta la domanda: considerate le particolari caratteristiche mentali e le modalità di apprendimento dei bambini della fascia di età tre/sei anni .-per i quali è vitale guardarsi attorno ed imparare ad osservare, analizzare, sperimentare, vivere

sensazioni concrete-, come avrebbero potuto acquisire corretta conoscenza della realtà, ambientale in particolare, se era loro impedito di effettuare le relative e fondamentali esperienze?

Poiché ritenevamo e riteniamo che la conoscenza dell'ambiente naturale e, quindi, l'acquisire corretta educazione ambientale siano aspetti qualificanti delle programmazioni delle Scuole dell'Infanzia o Materne, ci si rese conto che il divieto ministeriale era particolarmente negativo proprio per le Scuole di Vercelli, città con territorio comunale alquanto ristretto, comprendente poco più dello spazio urbano abitato ad eccezione della zona ovest, occupata tuttavia dalla monocultura risicola e, pertanto, non praticabile per le attività didattiche. Quali concrete esperienze ambientali avrebbero potuto attuare i bambini vercellesi, non esistendo spazi idonei in città –esclusi alcuni parchi/gioco senza significato didattico-, essendo impedito l'accesso ad altri interessanti spazi extraurbani, in particolare al pur vicino Parco Regionale Lame del Sesia?

Nel mese di ottobre 1989 l'Associazione Korczak prese posizione contro il divieto ed inviò al Ministero P.I. puntuale e dettagliata richiesta di abrogazione, con il supporto di un consistente numero di firme di cittadini e di operatori scolastici di diversi centri del Piemonte. Il divieto fu abrogato un anno dopo e il Ministero delegò i singoli Consigli di Circolo ad autorizzare le uscite di studio fuori Comune delle Scuole dell'Infanzia. Consigli di Circolo dimostratisi assai restii a tali autorizzazioni per ipotetici motivi di sicurezza. Pare ovvia la domanda: è forse più sicuro "scorrazzare" in autobus o in tram in una grande città che spostarsi anche di pochi chilometri da un Comune ad un altro? E' evidente la prevalenza della logica assistenziale su quella educativa.

Le motivazioni per il parco

In attesa di risposta del Ministero, maturò l'idea di realizzare all'interno del territorio comunale di Vercelli un parco/laboratorio da mettere a disposizione delle Scuole cittadine dell'Infanzia e nei mesi di gennaio/febbraio 1990 fu messo a punto lo studio preliminare. L'importanza di attuare tale iniziativa trovava conferma nei risultati della precedente sperimentazione "Vivere l'ambiente" promossa dalla Provincia di Vercelli e condotta dalla Associazione Korczak tra la quasi totalità delle Scuole dell'Infanzia del territorio provinciale. Mentre pressoché tutto il personale docente aveva espresso motivato interesse per successivi approfondimenti del discorso di educazione ambientale, per la città di Vercelli erano state puntualizzate le rilevanti difficoltà derivanti dalla mancanza di spazi aperti idonei sotto l'aspetto didattico.

Va detto che un forte stimolo era venuto dalla Scuola Statale dell'Infanzia "Janusz Korczak", le cui iniziative ed attività didattiche da anni trovavano puntuale riferimento nella educazione ambientale. E proprio i risultati delle esperienze pratiche condotte negli anni precedenti da tale Scuola con uscite lungo il fiume e nelle ridotte aree boschive circostanti avevano consentito alla Associazione Korczak di ipotizzare prima e di avviare poi la realizzazione del parco/laboratorio. La proposta della Associazione Korczak trovò immediato ed unanime consenso nella Istituzione scolastica, nella Pubblica Amministrazione, negli Organi di informazione. E' doveroso ricordare le prime testimonianze ufficiali: Commissione Italiana dell'UNESCO, Comune di Vercelli, Provincia di Vercelli, Provveditorato agli Studi, Distretto Scolastico.

La decisione da parte della Associazione Korczak di realizzare un parco/laboratorio lungo la sponda destra del fiume Sesia –la scelta della zona era obbligata, date le ricordate caratteristiche del territorio comunale- trovava motivata giustificazione nelle seguenti considerazioni:

- l'importanza realmente fondamentale della conoscenza diretta e concreta, acquisibile mediante sperimentazioni pratiche e guidate opportunamente, al fine di una corretta educazione ambientale;
- gli interventi educativo sono tanto più efficaci quanto minore è l'età dei destinatari e quanto più sono mirati ed ancorati ad esperienze per l'appunto concrete;
- il persistere del divieto del Ministero P.I. per le Scuole Statali dell'Infanzia di uscire dagli ambiti territoriali dei singoli Comuni di appartenenza, per cui i bambini della città hanno scarse o nulle opportunità di effettuare tali esperienze. Si può in ciò ipotizzare una limitazione del diritto del bambino all'educazione;
- la significativa consistenza della Scuola statale cittadina;
- l'interesse e l'opportunità di attivare una iniziativa sperimentale nuova, caratterizzata anche da criteri metodologici di originalità, didatticamente calibrata alla fascia di età cui si rivolge e seguita dal personale docente con la collaborazione di tecnici e di esperti, con sistematiche verifiche dei risultati. Iniziativa finalizzata pure alla eventuale diffusione in altre località e zone;
- il coinvolgimento delle famiglie degli allievi e dei cittadini in genere ai fini di una maggiore e migliore attenzione per le esigenze educative dell'infanzia e, nel contempo, per una positiva sensibilità e per una diversa responsabilità per i problemi dell'ambiente.

A queste considerazioni di carattere educativo, erano da aggiungersi altre di ordine più generale, ossia interessanti l'intera Comunità vercellese per un nuovo modo di "ripensare" l'ambiente della propria città:

* il superamento della situazione di abbandono e di accentuato degrado della zona fluviale cittadina: limitatamente, nella fase di avvio, all'area da individuare per il parco/laboratorio, ma con ipotesi di ripristino e di fruibilità della intera zona lungo il fiume Sesia nel territorio comunale di Vercelli;

* il recupero e la conservazione di una zona fluviale in cui, pur se in misura ridotta ed in presenza di infestanti esotici, esistevano ancora interessanti esempi di specie botaniche altrimenti destinate a scomparire. A integrazione, la creazione graduale e razionale di un percorso botanico didattico.

Per la definizione degli indirizzi pedagogici, delle metodologie didattiche e delle modalità di utilizzo del parco/laboratorio, l'Associazione Korczak aveva istituito una apposita Commissione di studio formata da dirigenti scolastici, docenti delle Scuole dell'infanzia e da esperti ambientali.

Progetto ed avvio del parco/laboratorio

L'area individuata come idonea è situata lungo la sponda destra del fiume Sesia, con un dislivello massimo di mt. 2,80, tra il ponte della strada statale n. 11 e l'immissione nel fiume del canale colatore Cervetto. Compresa tra l'argine ed il fiume, su terreno demaniale si stende su una superficie approssimativa di 20.000 metri quadri: grosso modo, un rettangolo irregolare di 320 metri di lunghezza, con larghezza minore a monte di 35/40 metri e larghezza maggiore a valle di un centinaio di metri. Non era stata compresa la parte a monte più vicina al ponte stradale – complessivamente 4000/4500 metri quadri- per motivi di sicurezza in quanto in quel tratto di fiume l'acqua a riva risultava profonda. L'utilizzo di tale settore era previsto come ampliamento del bosco.

Dopo un accurato sopralluogo lungo l'intero tratto libero di fiume compreso nel territorio comunale, la scelta dell'area era stata determinata dalle seguenti caratteristiche oggettive non rintracciabili altrove:

- sostanziale vicinanza al centro abitato, quindi maggiori possibilità di raggiungere l'area anche a piedi;
- buona facilità di accesso lungo il tratto di strada sterrata –cento metri circa- che collega via Viviani (circonvallazione) all'argine, con inizio alla spalletta del ponte sul colatore Cervetto; un secondo accesso sterrato è situato più a monte, sempre lungo la via Viviani, che permette di raggiungere la sommità dell'argine;
- lavori di sistemazione del terreno in buona misura già realizzati in occasione della costruzione dell'argine, pertanto con necessità di interventi limitati alla rimozione di alcune asperità ai fini della sicurezza. Gli interventi di maggior impegno si riferivano invece alla pulizia degli arbusti infestanti, dei detriti depositati dal fiume nei periodi alluvionali e, soprattutto, da rifiuti incivilmente abbandonati e purtroppo in quantità consistenti;
- presenza di vegetazione arborea - quasi esclusivamente salici- che, pur se modesta, era da ritenersi tuttavia sufficiente per le esigenze richieste nella prima fase di utilizzo del parco/laboratorio. Di particolare significato, un residuo grande pioppo nero –ma in chiare condizioni di “sofferenza”, per cui si poneva con urgenza la necessità di un intervento per salvarlo-, che ha rappresenterà in seguito il punto di riferimento, il “simbolo” del parco;
- sostanziale sicurezza verso il fiume, in quanto l'acqua, ad eccezione dei casi in cui avvengono fenomeni alluvionali, è normalmente bassa a riva;
- prossimità del Circolo Sportivo Bellaria e dell'albergo Da Cinzia con i relativi impianti e servizi quale garanzia per eventuali casi di necessità.

Individuata l'area, il primo atto burocratico fu la richiesta di nulla/osta idraulico del Magistrato per il Po, in quanto il fiume Sesia è affluente del Po e fa parte del relativo bacino. Successivamente fu presentata domanda alla Intendenza di Finanza competente per i beni demaniali, che in base alla Legge 11 luglio 1986 n. 390 stipulò con l'Associazione Korczak la relativa convenzione. Per le spese di avvio occorreva un finanziamento pur se di non rilevante entità e l'Associazione decise di promuovere una particolare iniziativa che consentisse l'acquisizione della necessaria disponibilità finanziaria, ma che nel contempo fosse di stimolo ad una maggiore e migliore sensibilizzazione nei riguardi dell'infanzia.

Grazie alla cortesia dell'amico Teresio Castelli, bravo acquerellista e di grande sensibilità, oltre che dirigente superiore per i Servizi ispettivi del Ministero P.I., “nacque” il primo piatto di ceramica dedicato ai diritti dei bambini, sul tema “Ogni bambino ha diritto al verde”.

Prima di affidare il terreno alle Scuole, doveva essere risolto il grave problema della pulizia per la sicurezza igienico/sanitaria dei bambini. Il giorno 1° Maggio 1991, Festa del Lavoro, gli Alpini della Sezione di Vercelli ed alcuni cittadini volontari affrontarono una impresa quasi disperata per la quantità di rifiuti di ogni genere, anche tossici, che gente incivile e senza scrupoli aveva clandestinamente scaricato nel corso degli anni. In tal modo, il successivo 10 maggio fu possibile l'inaugurazione della prima fase dei lavori e ciò malgrado le pessime condizioni meteorologiche: gli oltre duecento bambini presenti furono ospitati nel contiguo bocciodromo coperto del Circolo Sportivo Bellaria. Nell'occasione, fu piantumato un primo lotto sperimentale di *Ulmus pumila*.

Garantita la sicurezza per la salute –anche se in tempi successivi, malgrado i cartelli di divieto di accesso e l'attenzione degli agenti dell'Ufficio Ecologia del Comune, qualche farabutto continuò nelle sue azioni notturne di vandalismo sociale-, occorreva provvedere ad un secondo impegnativo intervento di pulizia più generale ed alla esecuzione di lavori quali il livellamento del terreno e rimozione di ogni possibile fattore di rischio; intervento, questo, certamente non eseguibile da pur validi e motivati volontari. L'Associazione Korczak, che nel frattempo aveva prospettato la validità educativa dell'iniziativa all'Assessorato alla Tutela Ambientale della Regione

Piemonte, riscontrando positivo ascolto ed interesse, con l'avallo del Comune di Vercelli presentò domanda di contributo finanziario per l'esecuzione di lavori mirati al ripristino ed alla conseguente ottimale fruibilità dell'area. La Regione, con Delibera 29 novembre 1991, n. 378/11273, sulla base della Legge Regionale 32/82 "Interventi di salvaguardia di ambienti lacustri e fluviali", stabilì l'erogazione della somma di £. 12.729.060 con la motivazione "Intervento di recupero sulla sponda del fiume Sesia nel tratto denominato Lido sito nel territorio comunale di Vercelli".

I lavori furono eseguiti dalla impresa edile di Giovanni Giachino, compresa la piantumazione di un secondo lotto di alberi (Acer campestre, Betulla pendula, Prunus avium, Quercus robur). La Regione Piemonte, inoltre, patrocinò e finanziò la pubblicazione di un quaderno illustrante le caratteristiche e le finalità del parco/laboratorio.

Metodologia di utilizzo e indicazioni didattiche

Conclusioni della Commissione di studio:

"Considerate le finalità che l'Associazione Janusz Korczak intende perseguire, questa Commissione incaricata dello studio del progetto ha individuato due aspetti, ognuno con le proprie specificità, ma interdipendenti: il parco/laboratorio vero e proprio e il bosco.

La disponibilità di un'area libera lungo il fiume, non attrezzata e non strutturata a priori, ma sufficientemente ampia e morfologicamente non del tutto uniforme, ove poter effettuare esperienze concrete di educazione ambientale, per le Scuole dell'infanzia di Vercelli è una opportunità non solo originale, ma ricca di potenzialità di ricerca, di conoscenze, di scoperte e di creatività sia per gli allievi che per il personale docente.

Non vi è dubbio, innanzi tutto, che l'utilizzo ottimale di tale opportunità comporti per il personale docente un approccio particolare verso l'ambiente e la varietà e complessità di *ripensare*, da parte di ognuno, il proprio modo di porsi rispetto al nuovo, per poterlo quindi mediare, non dirigisticamente, con gli allievi.

Sembra significativo a questo proposito ciò che scrisse Walter Ferrarotti in **Scopri ad ogni passo l'avventura**, pubblicazione relativa alla esperienza di formazione di un gruppo di insegnanti delle Scuole Comunali per l'Infanzia di Torino nell'anno scolastico 1982/1983: "*... si direbbe quasi inevitabile un succedersi di eventi nuovi e di scoperte. In realtà, può accadere di tutto: dall'avventura esaltante alla monotona ripetizione di azioni abituali in un ambiente forse meno agevole. Tutto dipende da ciò che si cerca, da ciò che ci si rappresenta fin dall'inizio. Ecco perché qualcuno va per prati, boschi e torrenti, portandosi dietro ciò che fa a casa o a scuola e ripetendolo in modo meccanico nella nuova situazione, non trovando nulla di nuovo. Se si vuole la scoperta e l'avventura, bisogna prepararsi alla scoperta e all'avventura, inventandole prima e poi cercarle, aperti alla sorpresa... Chi non è abituato ad assumere iniziative ed a provare la novità, non vede e non scopre nulla, trova l'ambiente povero, monotono, magari pericoloso e non adatto ai bambini. Sente il bisogno di portarsi gli oggetti del proprio vivere quotidiano: giocattoli, coperte, magari sedili o addirittura materiale didattico per fare qualcosa di intelligente*".

Mediare in modo non dirigistico significa suscitare nel bambino la curiosità – quindi il desiderio di esplorazione, di ricerca, di osservazione – e la creatività; significa, inoltre, attivarne le facoltà percettive, stimolarne le capacità motorie, promuoverne l'autonomia ed il senso di responsabilità e, mediante la reciproca collaborazione, sollecitarne la socializzazione.

Aggiunge Walter Ferrarotti: "*Se l'educatore si fa carico di risolvere i problemi e di condurre semplicemente i bambini, ne fa dei pazienti o dei timorosi accompagnati,*

che vedono e comprendono meno di quanto si creda. Non si tratta ovviamente di incoraggiare i bambini a sparpagliarsi in un bosco, ma metterli in condizione di riflettere, di decidere che cosa fare, dove andare, di scoprire il pericolo, di avere prudenza e timore, non paura del rischio. Scoprire l'inesauribile ricchezza dell'ambiente naturale più povero, la possibilità di inventare, di costruire, di trasformare una realtà estranea in una familiare.

Sembra chiaro che lo strumento primo, unico, lo strumento indispensabile, è il cervello dell'educatore. E' da questo che partono i suggerimenti per scoprire gli oggetti esistenti (sassi, terra, sabbia, rami, foglie, steli, tronchi, fiori, animali, acqua, sentieri, canali, tane, grotte, nidi, suoni, rumori, luci, ombre, frutti buoni o velenosi, sapori, odori, corpi pungenti, taglienti, morbidi, pesanti, leggeri, grandi, piccoli, di materia diversa e di diversa consistenza, ecc:) e le numerose funzioni e i molti significati che possono assumere...".

Precisato che l'area individuata presenta caratteristiche nel complesso abbastanza tipiche, che possono consentire attività assai ricche e significative difficilmente attuabili in altre zone della città, la Commissione non ritiene tuttavia di precisare i dettagli delle attività stesse, perché rientrano ovviamente nella discrezionalità didattica delle singole docenti. La Commissione si limita pertanto a prospettare lo schema metodologico di massima, comunque essenziale, nell'ambito del quale inventiva e creatività troveranno le più ampie possibilità di realizzazione pratica.

Come già detto, l'area è sufficientemente estesa, per cui si ipotizza la disponibilità sia di spazi "privati" per le singole Scuole che di spazi "pubblici", comuni. Non è previsto l'utilizzo di materiali strutturati, bensì l'impiego di materiali di recupero reperibili in loco in discreta quantità e diversità. In sintesi, si offre la possibilità e l'opportunità di "inventare" situazioni conoscitive ed educative mediante l'uso differenziato e trasformabile dell'ambiente e degli elementi che lo compongono: percorsi, passerelle, capanne, delimitazioni, passaggi di risalita su mini alture, punti di osservazione, costruzione di semplici attrezzi di gioco e di movimento, spazi per esperienze botaniche, creazione e collocazione di segnalazioni e di simboli, spazi per incontri comuni, eccetera. In tal modo il parco assumerebbe anche la funzione di ottima palestra per la psicomotricità, fattore questo fondamentale per l'armonico sviluppo psicofisico del bambino.

Un elemento strutturale dell'area di notevole importanza per le potenzialità creative che contiene, è l'alto argine in calcestruzzo che delimita l'area stessa verso la città. I suoi circa 350 metri lineari nel tempo potrebbero essere trasformati in autentico "museo all'aperto dei bambini".

Le esperienze effettuate al parco/laboratorio saranno successivamente rielaborate nelle singole Scuole, consentendo l'interiorizzazione delle esperienze medesime e la progettazione di ulteriori attività

Aspetto poi molto importante è quello della possibilità di incontro e di scambio delle esperienze, di reciproche verifiche e di collaborazione tra le diverse Scuole cittadine, eventualità che potrebbe anche concretizzarsi – fatto certamente positivo – in una comune programmazione di educazione ambientale.

Il bosco. L'area per il bosco non comporta soluzione di continuità con quella del parco/laboratorio; anzi, dovrà costituire un "*unicum*". La sistemazione del bosco sarà prerogativa dei bambini, con l'ovvio indirizzo ed aiuto di tecnici in appoggio al personale docente.

Oltre al mantenimento degli alberi oggi esistenti, saranno messi a dimora nuovi alberi, selezionati per specie e secondo criteri previsti da tecnici ed esperti facenti parte della Commissione. Per dare particolare significato simbolico al futuro "*bosco dei bambini*", si suggerisce la messa a dimora di alberi a nome e per conto di Scuole dell'infanzia di altre località sia italiane che estere. Sarà comunque compito della Associazione Korczak stabilire i relativi criteri.

Il bosco non è fine a se stesso, pur se la stessa sua esistenza è da ritenersi importante. Razionalmente progettato come percorso didattico, dovrà costituire una vera e propria “pagina di libro della natura”, a disposizione di tutti coloro che, nel rispetto della medesima, vorranno e potranno riconoscersi nel ricostituito tipico ambiente naturale fluviale della città.

Va detto però che la creazione e la fruizione del parco/laboratorio e del bosco, lo svolgimento di attività idonee e mirate ed il conseguente raggiungimento delle diverse finalità ipotizzate, saranno subordinati in buona misura alla sensibilizzazione ed al coinvolgimento della Pubblica Amministrazione, delle famiglie degli allievi e dei cittadini in generale. Il parco/laboratorio vuole essere occasione privilegiata di conoscenza e di educazione per i piccoli cittadini vercellesi, che potranno ricevere validi messaggi per diventare adulti consapevoli e responsabili nei riguardi dell’ambiente. Si chiede agli adulti di oggi senso civico per la tutela del parco e partecipazione. Altrettanto responsabile perché tale occasione sia recepita per la sua reale importanza”.

Composizione della Commissione:

Maria Averone, insegnante, Paola Barlocco, insegnante; Giovanna Bergamo, insegnante; Giancarlo Boccagni, direttore del Corpo Forestale dello Stato di Vercelli e Biella; Mirella Carpanese, insegnante; Teresio Castelli, ispettore Ministero P. I.; Guido De Bianchi, pittore/scultore; Virgilio Grimaldi, presidente della associazione Janusz Korczak; Anna Guarnieri, insegnante; Giorgio saracco, direttore del Parco regionale Lame del Sesia; Adriano Soldano, esperto botanico.

La vegetazione del parco

Adriano Soldano Esperto botanico

L’area destinata a parco è un settore molto antropizzato, che ha impedito il formarsi della vegetazione di ripa tipica dei corsi fluviali padani. Ne è stato così favorito lo stabilirsi di entità di provenienza esotica, peraltro presenti in altri siti meno “inquinati”, comunque in minor misura. Tuttavia, ai fini di un approccio didattico che riguardi il “verde” del parco, si possono ugualmente individuare delle specie di un qualche “significato” che sono state reperite, peraltro in una parziale prospezione autunnale, nella zona.

Le essenze legnose sono limitate ai Salici di più specie: bianco (*Salix alba*), rosso (*Salix purpurea*), salicone (*Salix caprea*); all’Ontano nero (*Alnus glutinosa*); al Nocciolo (*Corylus avellana*) e ad un decadente Pioppo nero (*Populus nigra*).

Tra gli arbusti si assiste alla prima massiccia presenza del contingente esotico. L’asiatico Poligono del Giappone (*Fallopia japonica*) + praticamente un infestante; meno rilevante è la presenza della decorativa Fitolacca (*Phitolacca americana*) indigena del Nuovo Mondo.

Il nucleo erbaceo, relegato finora ai margini della strada arginale ed al settore sabbioso interno, accoglie elementi di un certo interesse. Dimensionalmente, non ha rivali il Topinambur (*Helianthus tuberosus*), di origine americana, le cui ampie gialle corolle pervadono tutta la zona sul finire della stagione. Tra gli altri elementi esotici si possono citare, e abbondano, la profumata Artemisia del Verlot (*Artemisia verlotorum*), la Forbicina (*Bidens frondosa*) dai frutti che si attaccano alle vesti, la Verga d’Oro Gigante (*Solidago gigantea*) presente in ogni dove, la Rapunzia (*Cenothera sesitensis*), la rampicante a frutto spinoso *Sicyos angulata*. Sono tutte specie di origine nordamericana; ma l’elemento che oggi come oggi ha il maggior peso nell’area – e su gran parte delle sponde fluviali del Vercellese – è il sudafricano

Senecio inaequidens, le cui delicate corolle gialle si manifestano da maggio a novembre con una esorbitante produzione di frutti che rende sempre più infestante tale specie.

Le entità indigene sono, potremmo dire, “in difficoltà” nei confronti dell’elemento esotico. Tuttavia, vi sono essenze di un certo interesse sulle quali potranno essere indirizzate attività di ricerca in relazione alla morfologia dei loro organi vegetativi e riproduttivi, all’utilizzo, specie nel passato, quali piante medicinali, alimentari o industriali. Sono tali l’Erba di Santa Barbara (*Barbarea vulgaris*) il Millefoglio (*Achillea millefolium*)

Educazione ambientale e Scuole per l'infanzia: presupposti, finalità e prospettive di una scelta

Giovanni Dabbene
Direttore Didattico

Una recente trasmissione televisiva ha avuto per oggetto l'analisi dello "stato di salute del Pianeta". Muovendo dai risultati delle più attuali ricerche in materia ecologico-ambientale, e facendo puntuale e pertinente riferimento agli studi di qualificati scienziati, tutto il programma si è svolto su due parallele direttrici: quella della "grande paura" e quella della possibile speranza. In studio erano presenti scienziati, uomini politici, esperti in strategie sociali; tramite collegamenti in diretta, hanno fatto sentire la loro voce centri universitari prestigiosi, premi Nobel, équipes di studiosi che, su mandato dei vari Governi, cooperano a livello internazionale.

Sono state tre ore di grande televisione: dibattiti, interventi, interviste, analisi e sintesi di grandi e inquietanti questioni relative alla possibilità di permanenza sulla Terra delle molteplici forme di vita che milioni di anni di evoluzione hanno prodotto e selezionato. Uomo compreso: padrone e vandalo in casa propria.

Il messaggio complessivo della trasmissione può essere così sintetizzato:

- gli elementi essenziali, aria, acqua e suolo hanno raggiunto un livello di degrado inequivocabilmente grave; gli effetti di tale situazione sono già chiaramente avvertibili sullo stato di salute del mondo vegetale, animale e umano;
- certi fenomeni quali, ad esempio, il progressivo aumento di anidride carbonica e di altri gas nell'atmosfera, potrebbero condurre, nel caso di un loro costante accrescimento, ad un collasso delle possibilità di sopravvivenza della stessa civiltà umana nell'arco di un secolo;
- le conoscenze scientifiche e la tecnologia di cui l'umanità dispone sono senz'altro sufficienti, se rettamente indirizzate ed utilizzate, a produrre una inversione di tendenza in grado di bonificare gli elementi e ristabilire condizioni ambientali favorevoli alla vita;
- l'intervento tecnologico attivo necessita, però, di un supporto essenziale: il ripensamento e la revisione di alcuni modelli comportamentali ed etici caratteristici della civiltà consumistico-industriale e la contemporanea adozione di strategie sociali ed individuali improntate al più attento utilizzo delle risorse, all'abolizione dello spreco ed al rispetto assoluto e prioritario per l'ambiente naturale ed artificiale; alla ri-mozione, in altre parole, di valori e stili di vita imperniati su un diverso metro di valutazione.

La questione si pone, pertanto, sotto molteplici aspetti: scientifico-tecnologico, politico-sociale e, da ultimo, ma non per importanza, educativo-pedagogico.

Concludendo, i guasti prodotti dalla civiltà industriale all'ambiente, in progressione geometrica, stanno facendo correre all'umanità gravissimi pericoli che devono e possono essere evitati col ricorso ad un'intelligente e tempestiva azione delle forze politiche e sociali coordinate a livello planetario. E' evidente che tale azione bonificatrice sarà enormemente influenzata e determinata dalla coscienza e dalla volontà popolare e, quindi, dal livello di maturità e coscienza ecologica raggiunto dai cittadini. E', altresì, certo che gran parte di tale compito spetterà alla generazione che attualmente sta compiendo il proprio ingresso nelle strutture scolastiche. Per la prossima generazione potrebbe essere ormai troppo tardi.

Veniamo, dunque, all'argomento centrale di queste pagine: la proposta di attivare mediante l'utilizzo di un apposito sussidio, un'opera di educazione ambientale ed ecologica rivolta agli alunni della scuola materna.

In relazione a quanto sopra esposto, sorgono pertinenti e spontanei alcuni interrogativi:

- è corretto, produttivo, morale investire di una tale questione fanciulli che si stanno appena aprendo alla vita?
- è pedagogicamente giusto trattare argomenti inquietanti con bambini che nella loro prima scuola dovrebbero trovare ragioni di ottimismo e di fiducia?
- è psicologicamente positivo dare ad essi una immagine così poco edificante delle generazioni che li hanno preceduti?

Queste ed altre domande sono sorte anche a noi realizzatori del sussidio, di fronte al dato di fatto che oggi, purtroppo, il tema dell'educazione ambientale deve necessariamente alimentarsi degli argomenti trattati più sopra che ne costituiscono l'essenza. Si è riflettuto, pertanto, sui modi e sulle forme più opportune con cui presentare la materia al fine di produrre sentimenti di ottimismo e non di sterile paura, di attiva partecipazione e non di chiusura.

Si sono sempre tenuti presenti i risultati della più aggiornata ricerca psicologica, pedagogica e didattica e, dovendo agire all'interno di strutture aventi precise finalità, la normativa e gli "Orientamenti" cui deve far riferimento l'attività educativa della Scuola Materna Italiana.

Per quanto concerne le finalità dell'iniziativa, esse sono di carattere squisitamente formativo più che informativo. Il fatto stesso di aver pensato ai fanciulli della scuola per l'infanzia, evidenzia l'intenzione di voler contribuire alla creazione di una profonda e intima coscienza fondata non già sulla acquisizione di notizie –che molti conoscono ma pochi utilizzano-, bensì sulla adesione strutturalmente interiore a valori e modelli comportamentali positivi e produttivi. La speranza, in altre parole, è quella di fare dell'educazione ambientale ed ecologica un punto di riferimento per la costruzione di personalità caratterizzate dalla disponibilità verso quegli atteggiamenti etici e civili necessari all'auspicabile "cambiamento di rotta".

Tutto ciò, ovviamente, avendo ben presenti i limiti e le reali possibilità di incidenza della iniziativa che ci si appresta ad avviare, che non può e non deve indurre ad ingenui velleitarismi. Quanto il corpo docente riuscirà ad attuare con l'ausilio del mezzo proposto, costituirà, comunque, un valido contributo, direi un mattone, per la costruzione di una migliore coscienza civile.

D'altro canto, in alcune scuole della nostra provincia, già da tempo sono in atto, per autonoma iniziativa di insegnanti attente e sensibili, esperienze di educazione ambientale. Nostra intenzione è, perciò, anche quella di offrire uno stimolo ed un'occasione per l'avvio di nuove esperienze nonché per il consolidamento e l'approfondimento di quelle già poste in essere.

Nondimeno, il corpo docente avrà occasioni di confronto e di interazione che, valicati i limiti dei Circoli didattici di appartenenza, gli consentiranno indubbi arricchimenti in termini di apertura e di coesione professionali. Ai momenti di valutazione critica e operativa, previsti durante l'attuazione del progetto, le insegnanti parteciperanno, infatti, per gruppi strutturati su base provinciale.

E' ora opportuno venire ad alcune considerazioni di carattere educativo utili ai fini di una più completa comprensione delle valenze formative dell'iniziativa. In seguito alle riflessioni, più sopra riferite, circa l'opportunità e le modalità di avvicinare i fanciulli alle tematiche ecologico-ambientali, si è deciso di evitare di proporre loro immagini e, quindi, argomenti di valutazione che, per crudezza e drammaticità, potessero costituire fonte di inquietudine o di paura. Le situazioni proposte non sono mai eccessivamente negative e riproducono momenti di vita quotidiana, per dar modo ai bambini di riconoscersi in esse e potersi identificare nei soggetti e negli atteggiamenti positivi in esse rappresentati.

Anche nell'illustrazione di realtà oggettivamente "dolorose" si sono volute smussare le asperità, inserendo in esse elementi di leggero e sdrammatizzante umorismo. I fanciulli sono indotti, in sostanza, a rivedere criticamente comportamenti, situazioni e gesti simili a quelli delle loro quotidiane esperienze.

Le riflessioni cui giungeranno, stimolati dagli effetti della doppia immagine, verteranno sui semplici comportamenti quotidiani la cui somma è in grado di influenzare massicciamente la generale situazione ambientale. Da queste considerazioni circa le caratteristiche del sussidio discendono, per le insegnanti, le conseguenti indicazioni in merito al suo utilizzo ed alle attività che da esso possono trarre spunto.

I fanciulli dovranno essere condotti a sentirsi partecipi di una importante “battaglia civile” di cui vedono il fine e per la quale hanno coscienza di disporre di mezzi e di possibilità di interventi incisivi.

Per ottenere ciò, occorrerà far sempre preciso riferimento all’età mentale degli allievi, alle loro opportunità di esperienze e di concrete possibilità di raffronto con le realtà in cui vivono. Pur non essendone evidentemente il fine, ma una semplice e auspicabile conseguenza parallela, è da prendere in considerazione il fatto socialmente positivo che, per il tramite dei fanciulli, l’iniziativa possa costituire occasione di meditazione anche per molti adulti spesso disattenti e apatici.

Ma torniamo agli scolari, la cui giovanissima età costituisce la prima garanzia dell’efficacia di ogni intelligente intervento educativo e formativo, massimamente se opportunamente mirato e incentrato su argomenti precisi.

L’argomento trattato, intanto, per la sua attualità e concretezza, già costituisce in sé una valida occasione educativa, oggettivamente individuabile nella conoscenza di una realtà specifica e nella conseguente adozione di comportamenti improntati ad un più alto livello di civismo.

Non è poco ma non è tutto. La validità delle attività proposte risiede, in maggior misura, nella loro possibilità di collegamento interdisciplinare con molte delle attività educative che si svolgono nella scuola materna e, infine, nella loro indiretta influenza sullo sviluppo della personalità.

Facilmente identificabili sono le connessioni con i temi propri dell’educazione sanitaria, quale disciplina finalizzata alla tutela della salute intesa come stato di benessere fisico, mentale e sociale. Negli “Orientamenti” è detto che la salute “implica cognizioni, applicazioni, esercizi ed attività per la formazione di un costume consapevole dei suoi riflessi personali e sociali”. Non sono presenti nel testo riferimenti espliciti ai rapporti tra tutela della salute e tutela dell’ambiente, ma il documento risale ad un ventennio fa e, a quel tempo, meno drammatiche erano le condizioni di degrado ecologico e quasi inesistente la sensibilità collettiva sull’argomento. Ma, vista l’attuale situazione, “la formazione di un costume consapevole dei suoi riflessi personali e sociali” e la “condizione ... di armonia con l’ambiente naturale” auspicata dagli “Orientamenti”, non può non richiamare i contenuti e gli elementi intrinseci dell’educazione ambientale.

La molteplicità delle occasioni e delle forme di attività ludiche, grafico-pittoriche, costruttive, di vita pratica e di esplorazione del territorio, che possono essere originate da un completo e multiforme impiego del sussidio, dovrebbero risultare già evidenti ad ogni insegnante attenta e preparata.

Penso sia il caso, invece, di soffermarsi su alcune considerazioni circa l’ancoramento del tema proposto con l’“educazione affettiva, emotiva, morale e sociale” e con lo sviluppo di taluni aspetti della personalità infantile. L’uomo contemporaneo, sottoposto ad una incessante pressione informativa, istantanea e planetaria, corre il pericolo di cadere preda di un senso di impotenza nei confronti degli innumerevoli avvenimenti cui quotidianamente è costretto a “partecipare”. Senso di impotenza che genera mancanza di fiducia nelle proprie possibilità di azione e, quindi, apatia e rinuncia all’impegno.

Non sono più casi limite, ormai, quei fatti che rivelano forme esasperate di chiusura e indifferenza nei riguardi del prossimo e che, comunemente vengono attribuiti ad insensibilità, cinismo, cattiveria. Si tratta, invece, probabilmente, di strategie psicologiche difensive nei riguardi di una realtà che ci spaventa ed addolora. Viene a cessare, purtroppo nel momento in cui maggiormente ce ne sarebbe necessità, la volontà

e la capacità di partecipare con singoli e modesti contributi personali alla risoluzione dei grandi problemi sociali ed umani. Mai come oggi, dunque, l'educazione morale e sociale deve avere quale suo obiettivo privilegiato, la creazione di personalità ottimiste, attive, fiduciose nei risultati delle proprie azioni, e tese verso il raggiungimento di fini super-individuali di vasto respiro.

Gli alunni della scuola materna vivono, pur se in forme semplificate ed a livello intuitivo, gli stessi problemi che assillano gli adulti, ne percepiscono la gravità, unitamente al diffuso sentimento d'impotenza presente in larga parte di essi.

La scuola, in quanto sede di educazione intenzionale e sistematica, ha, pertanto, il preciso compito di costituire un valido presidio difensivo nei confronti dei suaccennati atteggiamenti negativi.

Nel capitolo degli "Orientamenti" dedicato all'educazione affettiva, emotiva, morale e sociale, viene indicato come utile il "guidare il bambino a rendersi conto che vi possono essere certi fini individuali che tuttavia richiedono l'aiuto degli altri, aiuto che presuppone la reciprocità, e che solo gli sforzi congiunti e coordinati dei singoli possono permettere di conseguire".

Quale fine super-individuale è oggi più emblematico ed urgente di quello della preservazione delle condizioni ambientali che rendono possibile la continuazione della vita sulla Terra? Tradurre in termini adatti all'età mentale dei fanciulli una questione che potrebbero percepire in modo angosciante, e fornire loro esempi pratici di reali possibilità d'interventi individuali, significa dare un contributo alla formazione di personalità fiduciose e volte all'azione. Più ancora espliciti ed evidenti sono, poi, i legami con l'educazione civica intesa come adesione a norme di comportamento funzionali all'elevazione del livello qualitativo della convivenza civile.

"Lo sviluppo sociale" – si legge negli Orientamenti- "può essere inteso come crescente consapevolezza del fatto che nel corso della propria attività occorre tener conto degli altri ed evitare di danneggiarli". E quante delle azioni che quotidianamente compiamo, per superficialità o negligenza, conducono a rilevanti danni all'ambiente e, quindi, agli altri e a noi stessi? Si tratta, perciò, di contribuire alla "graduale presa di coscienza da parte del bambino della necessità di certe norme ideali alle quali la sua condotta dovrà ispirarsi".

Tornando a quanto detto più sopra, la scelta di rivolgersi agli alunni della scuola materna per un'iniziativa concernente un tema tanto drammatico ed urgente, è dettata soprattutto dalla volontà di alimentare il formarsi di atteggiamenti e convinzioni positivamente utili. La speranza è quella di riuscire ad entrare in sintonia con personalità in formazione nelle quali prende avvio un graduale processo di interiorizzazione delle norme etiche, sociali e civiche.

E se, in mezzo a tante polemiche, ci si soffermasse a riflettere su quale significativa ed autentica forma di religiosità sia insita nel sentimento di comunione con tutte le forme di vita e in quello di genuino amore e rispetto per esse?

In chiusura, voglio citare un passo di Lombardo Radice, che mi pare magistralmente riassumere alcuni elementi del discorso fin qui condotto: "L'efficacia della Scuola va oltre gli alunni. Anzi, il maestro vero non considera l'alunno se non come parte di un tutto sul quale egli si propone di agire. La sua azione è diretta a questo tutto, in quanto esso si concentra nello spirito dell'alunno. La sua classe, il suo singolo scolaro sono punti di confluenza dell'attività umana che li ha prodotti: il maestro educa l'uomo; attraverso l'alunno mira alla famiglia, alla città, alla nazione; la sua è opera di educazione scolastica in quanto è di educazione domestica e politica". (G. Lombardo Radice, "Lezioni di didattica" – Firenze, Sandron, p. 49)

Analisi e considerazioni per una proposta metodologico-didattica

Mirella Carpanese
Docente Scuola Janusz Korczak

Perché parlare di educazione ambientale? L'azione educativa in quanto tale non comprende forse l'educazione all'ambiente?

Il docente/educatore può provare perplessità di fronte alla richiesta di un suo impegno specifico in tal senso. Infatti, preparare l'individuo a vivere una vita piena e soddisfacente in un dato contesto culturale, sociale e, quindi, ambientale, è già compito dell'educazione.

Ma allora, perché si sente la necessità, sempre più pressante ed urgente, di rivolgere un invito per interventi mirati di educazione ambientale? Perché, purtroppo, ci troviamo di fronte ad una crisi dell'ambiente senza precedenti, per cui ad ogni livello e ciascuno per la propria parte, si è chiamati ad affrontare il problema

Pur non volendo fare del catastrofismo, dobbiamo tuttavia riconoscere che il mondo in cui viviamo è ridotto piuttosto male e ciò a causa della interazione di concause diverse, che hanno avuto origine, in particolare, nel riduttivismo culturale e nel dualismo uomo/natura. Con il primo, è mancata all'uomo la conoscenza globale; con il secondo, si è determinata in lui una sorta di separazione e di contrapposizione tra il concetto di sé e della natura.

Con l'educazione ambientale si attua uno dei vari modi, in questo caso a lungo termine, per affrontare il problema. L'efficacia di tale azione è indubitabile, in quanto incide sulle cause culturali che hanno determinato, e determinano tuttora, l'attuale situazione, per capovolgere la tendenza e conseguire risultati opposti e duraturi.

L'ambiente, in questo caso, è il mezzo e il fine educativi mediante i quali compiere quella interazione, quella scoperta e quella presa di coscienza, che consentano di fare acquisire comportamenti positivi, tali da migliorare la qualità della vita.

L'opera educativa, intesa in senso globale, coinvolgerà l'intera persona, sia dal punto di vista della conoscenza che dell'abilità e delle emozioni. L'atteggiamento, lo stile educativo saranno volti a cercare di creare nell'allievo la comprensione complessiva dei vari ambienti presi in esame, quali possono essere un bosco, un prato, uno stagno, un parco, un fiume, una città, un paese, ecc., quali sistemi complessi interattivi tra loro e tra gli elementi che li costituiscono, dando un senso di continuità tra ieri, oggi e domani.

Quando riusciremo ad avere ed a dare "occhi nuovi sufficienti", affinché ognuno possa vedere e vivere l'ambiente sentendosi parte di esso, vorrà dire che il "problema ambiente" avrà i presupposti necessari per avviarsi verso una positiva soluzione e, di conseguenza, non sarà più avvertita l'esigenza di sottolinearne la peculiarità.

Il sussidio che proponiamo è uno strumento utile, seppure non esaustivo, che permetterà al docente di affrontare con i bambini i temi più salienti della problematica ambientale. Problematica dalle mille sfaccettature, ma che si potrebbe sintetizzare, credo, nel modo in cui l'uomo si è posto e si pone nei confronti di sé e degli altri da sé, dell'utilizzo del territorio e delle risorse, dei consumi e dei rifiuti che ne conseguono.

Inoltre, quanto più egli è immaturo, tanto più è spinto ad accentrare su di sé bisogni, esigenze e gratificazioni, che scarsamente tengono conto delle necessità altrui. Più è piccolo, tanto più è "assorbente" e "riflettente" dell'atmosfera culturale in cui vive.

Ne consegue che, per far acquisire un comportamento responsabilmente corretto nei confronti di sé, degli altri e di ciò che lo circonda, si deve far compiere al bambino un percorso lento e graduale, ma tanto più efficace quanto più egli potrà conoscere e sentirsi coinvolto e partecipe di ciò che gli sta attorno. Certi comportamenti o giochi che

in un primo momento gli appaiono innocenti o solamente eccitanti e divertenti, se guidato opportunamente, gli si possono rivelare nella loro completa realtà e, quindi, anche, nei loro aspetti negativi.

Questo sussidio permetterà al docente un molteplici utilizzo, a seconda degli aspetti ambientali che intenderà proporre al bambino.

Come si può notare, le diapositive costituenti il sussidio illustrano in modo volutamente essenziale situazioni ed esperienze di vita comune, in modo da far recepire al bambino, senza rischio di confusioni o di dispersione, l'essenza del messaggio contenuto. Realizzate con la tecnica delle due immagini appaiate, quella positiva e quella negativa, gli consentono inoltre la percezione immediata delle conseguenze derivanti dai suoi e dagli altrui comportamenti. Il ricco cromatismo ed il sottile umorismo che caratterizzano le vignette, servono a predisporre nel bambino un atteggiamento di immedesimazione e di partecipazione.

Il sussidio può essere utilizzato sia come mezzo propedeutico per ampliamenti del discorso educativo sull'ambiente, sia come ancoramento interdisciplinare con altri argomenti di ricerca scolastica, come, ad esempio, le scienze (naturali, storiche, sociali, economiche, ecc.), la sicurezza, l'igiene, la tutela della salute, l'educazione civica.

Può anche essere finalizzato per singoli ambienti (domestico, scolastico, urbano); per tipologie di fattori inquinanti; per estrapolazioni di argomenti diversi: dai rapporti familiari e sociali alla natura.

La struttura del sussidio è tale da consentire dei raggruppamenti per argomenti, nonostante un contenuto di percorso logico che, partendo da alcuni esempi di ambiente generale, conduce il bambino ad osservare realtà e fenomeni della sua città o paese, della sua abitazione, della sua scuola, della natura che incontra fuori dal centro urbano e/o in vacanza.

Al fine di ottenere il massimo di rendimento del sussidio, è necessario, da parte del docente, predisporre prima del suo utilizzo uno o più progetti mirati, che contemplino le finalità prefissate, il percorso educativo e la metodologia. Per quanto riguarda quest'ultima, dovrà essere tale da far conoscere e sperimentare il più possibile la realtà dei bambini, in quanto solamente l'impatto con il reale può permettere l'acquisizione della dimensione autentica delle cose e costituire vera conoscenza. Una immagine, infatti, anche la più fedele quale può essere quella fotografica, non potrà mai sostituirsi pienamente alla percezione del reale. "Un gatto" –dice Walter Ferrarotti, docente di pedagogia all'Università di Torino e direttore delle Scuole comunali dell'infanzia di quella città- "è un essere che ha una definita costituzione morfologica, una consistenza, un peso, un colore, un odore, una morbidezza ed esprime sensazioni, emozioni e reazioni che interagiscono al contatto con le nostre. Tutti questi elementi, che costituiscono l'essere gatto, nessun mezzo audiovisivo riuscirà ad esprimere compiutamente". La realtà, infatti, è complessa ed irriducibile, a differenza dei mezzi usati per rappresentarla.

Fino a non molto tempo fa, ogni bambino era portatore nella scuola di conoscenze reali acquisite nel suo ambiente di appartenenza. Nella scuola egli poteva così effettuare lo scambio, l'elaborazione, la sistematizzazione e la sintesi di conoscenze per lo più già possedute. Oggi, invece, è indispensabile che sia la scuola stessa a farsi promotrice delle esperienze concrete necessarie alla conoscenza e, nel contempo, ad attrezzarsi in modo da far svolgere ai bambini le operazioni suddette.

Inoltre, siccome ognuno di noi percepisce e vive l'ambiente secondo la propria struttura psicofisica e la propria cultura, l'esperienza concreta è necessaria per il coinvolgimento totale che determina. Poiché leggiamo, interpretiamo e interagiamo con la realtà secondo i nostri modelli di riferimento, ogni bambino deve poter trovare nella scuola la possibilità di esporre, confrontare, decodificare e codificare l'esperienza personale con quelle dei compagni. Compito del docente è quello di creare le condizioni favorevoli alle esperienze; sostenere, favorire e stimolare gli allievi, sia a livello

individuale che di gruppo, con un atteggiamento non direttivo. Da evitare “imposizioni” dei propri modelli culturali, tipo: “il cielo è azzurro, l’acqua del mare è blu, ecc.,” ma aiutarli ad esprimere liberamente le loro impressioni ed i loro pensieri, sia quelli convergenti che quelli divergenti.

Il materiale visivo proposto potrà quindi servire sia come base di partenza per lo sviluppo di ricerche ed esperienze concrete, sia come punto di riferimento delle ricerche ed esperienze compiute.

Un utilizzo produttivo e piuttosto interessante potrebbe essere quello di proporre ai bambini una serie iniziale prescelta di immagini. Si guidano all’osservazione ed alla descrizione di ciò che vedono rappresentato e si invitano a raccontare situazioni ed esperienze che l’immagine può loro ricordare o suggerire. Con domande guida tipo: cosa vedete? cosa sta o stanno facendo? cosa sta succedendo? conoscete le cose che vedete?, si cercherà di suscitare curiosità, interesse e partecipazione nei bambini.

Quando le immagini saranno ampiamente descritte e confrontate con situazioni conosciute, e magari ridisegnate dai bambini, si potrà passare ad approfondimenti successivi: con esperienze concrete (il più possibile); con ricerche e raccolta di materiali (da illustrazioni ad oggetti diversi); con animazione, teatro, musica, racconti o invenzione di storie e quant’altro la fantasia, la creatività e le possibilità dei docenti potranno suggerire.

Si dovrà comunque far sì che la realtà venga percepita e vissuta dagli allievi nel modo più completo possibile, sia mediante il livello di scientificità che di elaborazione fantastica. Con questo procedimento il docente potrà verificare le conoscenze già possedute dai bambini e porre le basi di partenza per tutta una serie di attività ed esperienze che costituiranno lo sviluppo del progetto educativo e serviranno alla socializzazione delle conoscenze.

Importante è la scelta della prima serie di diapositive, in quanto dovrebbero trattare un argomento che abbia una qualche rispondenza nei bambini o che sia legato in qualche modo alle loro esperienze. Si potrà successivamente proporre altre immagini che abbiano un nesso logico con le precedenti, in modo da far compiere ad essi un processo conoscitivo chiaro e sufficientemente compiuto.

Si deve sottolineare, infine, l’importanza ed il peso costituiti dalle famiglie e dagli ambienti familiari, ai fini di un buon risultato di questo impegno educativo. Senza una loro opportuna sollecitazione ed il loro coinvolgimento, i contenuti didattici proposti perderanno di incisività e di consistenza.

Il sussidio didattico

Mirella Carpanese - Giovanni Dabbene -Virgilio Grimaldi

Insieme ad una brevissima illustrazione del significato, per ogni diapositiva proponiamo alcune sintetiche considerazioni quali guida per la presentazione agli allievi dei singoli argomenti e che possono, inoltre, suggerire eventuali approfondimenti su concetti, situazioni e problemi che l'immagine, di per sé, non può evidenziare.

Si tratta, ovviamente, di una traccia di massima, suscettibile di ampliamenti, della quale l'insegnante potrà avvalersi a sua discrezione, tenendo conto dell'età degli allievi, delle curiosità e quindi delle domande, degli interessi che manifestano, di ciò che essi già conoscono in proposito, delle loro esperienze derivanti dalla specificità dell'ambiente in cui vivono, delle loro abitudini comportamentali; di ciò che, guidandoli alla analisi ed alla osservazione, crederà opportuno far emergere.

Si sono limitati all'essenziale terminologia e riferimenti tecnici, ben sapendo che non possono essere proposti agli allievi. Per ulteriori propri approfondimenti, l'insegnante può avvalersi del glossario e, in modo particolare, della bibliografia.

Nella scheda allegata riservata alle "osservazioni", l'insegnante potrà sintetizzare le reazioni degli allievi, ciò che li ha maggiormente colpiti, le loro domande più significative, la loro ricettività ai messaggi proposti e quanto altro riterrà di puntualizzare per propria memoria. Tutto ciò, infatti, le sarà di indubbia utilità sia per le verifiche didattiche e sia per le conclusioni e le sintesi di fine anno relative al programma di educazione ambientale realizzato.

Argomenti delle diapositive.

- n. 1 - Uno sguardo dallo spazio verso la Terra: gli inquinamenti generalizzati dell'aria, delle acque e del suolo
- n. 2 - Uno sguardo dalla Terra verso lo spazio: l'inquinamento dell'atmosfera
- n. 3 - Un prato al margine del bosco: l'inquinamento dell'atmosfera e del suolo
- n. 4 - Sulla riva del mare: l'inquinamento delle acque
- n. 5 - Il diboscamento irrazionale: frane e alluvioni
- n. 6 - La montagna: l'invasione del cemento
- n. 7 - La campagna: l'urbanizzazione disordinata e incontrollata
- n. 8 - Panoramica di una cittadina: alcune cause di inquinamento atmosferico
- n. 9 - Un quartiere della città: il traffico automobilistico
- n. 10 - Un quartiere della città: traffico e inquinamento
- n. 11 - Una strada della città: il suolo pubblico
- n. 12 - Una strada della città: aspetti dell'arredo urbano e suolo pubblico
- n. 13 - Una strada della città: comportamenti in bicicletta
- n. 14 - Un viale alberato: comportamenti di gioco
- n. 15 - I giardini pubblici: comportamenti di gioco
- n. 16 - I giardini pubblici: comportamenti di gioco
- n. 17 - I giardini pubblici: comportamenti di gioco
- n. 18 - I giardini pubblici: comportamenti di gioco
- n. 19 - Il parco giochi: uso degli attrezzi

- n. 20 - Il parco giochi: uso degli attrezzi
- n. 21 - Igiene degli spazi pubblici: i cani al parco giochi
- n. 22 - Igiene degli spazi pubblici: i cani in città
- n. 23 - I mezzi pubblici di trasporto: comportamenti di viaggio
- n. 24 - La casa dove abita il bambino: l'esterno
- n. 25 - Interno della casa: le scale
- n. 26 - In casa: la camera del bambino
- n. 27 - Uso razionale delle risorse: l'energia elettrica
- n. 28 - Uso razionale delle risorse: l'energia elettrica
- n. 29 - Uso razionale delle risorse: l'acqua
- n. 30 - Uso razionale delle risorse: il riscaldamento
- n. 31 - Uso razionale delle risorse: il riscaldamento
- n. 32 - Servizi pubblici: il telefono
- n. 33 - Inquinamento dell'atmosfera: le bombolette spray
- n. 34 - Inquinamento dell'atmosfera: le bombolette spray
- n. 35 - Inquinamento delle acque: i detersivi
- n. 36 - Inquinamento delle acque: i detersivi
- n. 37 - Inquinamento delle acque: i rifiuti organici
- n. 38 - Inquinamento delle acque: le sostanze tossiche
- n. 39 - Inquinamento delle acque e del suolo: la plastica
- n. 40 - Inquinamento delle acque e del suolo: il lavaggio delle autovetture
- n. 41 - Inquinamento del suolo: le pile al mercurio
- n. 42 - Inquinamento acustico: comportamenti rumorosi
- n. 43 - Tutela della salute: il fumo passivo
- n. 44 - Pulizie di casa: il balcone esterno
- n. 45 - I rifiuti domestici: il cassone per i rifiuti
- n. 46 - I rifiuti domestici: la raccolta differenziata
- n. 47 - I rifiuti domestici: la carta
- n. 48 - L'edificio scolastico: l'arrivo dei bambini
- n. 49 - L'atrio della scuola: l'ingresso dei bambini
- n. 50 - L'orario della scuola: il bambino ritardatario
- n. 51 - La sezione: gli arredi
- n. 52 - La sezione: i materiali ed i giochi
- n. 53 - La sezione: il lavoro dei compagni
- n. 54 - La sezione: il riordino dei materiali
- n. 55 - La sala giochi: il gioco libero
- n. 56 - La sala giochi: il rumore
- n. 57 - La sala pranzo: l'ora del pranzo
- n. 58 - La sala pranzo: l'ora della merenda
- n. 59 - Igiene personale: uso dei servizi
- n. 60 - Igiene personale: uso dei servizi
- n. 61 - Il cortile della scuola: il gioco libero
- n. 62 - Il bosco: il sottobosco
- n. 63 - Il bosco: gli animali
- n. 64 - Il bosco: gli incendi
- n. 65 - la scampagnata: il pranzo all'aperto
- n. 66 - La scampagnata: il pranzo all'aperto, la proprietà altrui

Conclusione del progetto

“Vivere l’Ambiente”, il progetto di educazione ambientale promosso dalla Provincia ed indirizzato alle Scuole Materne del territorio provinciale è giunto alla fase conclusiva.

La presente pubblicazione rappresenta la testimonianza tangibile del lavoro svolto dalle numerose Scuole che hanno aderito all’iniziativa.

Si tratta, tuttavia, di una documentazione parziale, in quanto non è possibile riprodurre e rappresentare tutto il processo che sul tema proposto è stato sviluppato dai soggetti interessati; un processo che ha registrato, per la metodologia adottata, una partecipazione attiva ai vari livelli: dai Distretti Scolastici alle Direzioni Didattiche ed alle singole Scuole.

L’Amministrazione Provinciale, consapevole dell’importanza che riveste oggi il problema ambientale, ha voluto offrire un contributo nella direzione specifica della prevenzione, intesa come momento educativo, la sola modalità di approccio che può segnare un radicale cambiamento nel modo di intendere e di “vivere l’ambiente”.

All’Associazione “Janusz Korczak” di Vercelli che ha curato tecnicamente il progetto, agli operatori della scuola che hanno creduto nell’iniziativa e che l’hanno sviluppata con professionalità, originalità ed entusiasmo esprimiamo il nostro ringraziamento.

I bambini che hanno colto, in maniera sorprendente, il significato profondo delle immagini, ci lasciano oggi un messaggio di speranza: **“Incredibile, ma vero! L’allarme ecologico è finito. La Terra è salva”**.

E’ una aspettativa che non può andare delusa.

L’Assessore all’Ambiente
Franco Smerieri

L’Assessore all’Istruzione e Cultura
Antonino Filiberti

Il Presidente
Raimondo Cantono

Le attività didattiche

Relazione

La sperimentazione didattica “Vivere l’Ambiente ha trovato motivazione e giustificazione nella consapevolezza che la soluzione dell’attuale grave e complessa situazione ambientale presuppone, pregiudizialmente, la sensibilizzazione e la corresponsabilizzazione di tutta la comunità. E’ infatti evidente che, senza la presa di coscienza da parte dei singoli cittadini e senza l’impegno responsabile di ognuno – ciascuno per la propria parte-, il degrado ambientale ed il livello di qualità della vita sono destinati ad ulteriore e progressivo aggravamento. Si tratta, quindi, di constatare e di valutare la realtà, rendendoci conto che i nostri comportamenti, le nostre scelte di oggi - o le non scelte - incidono ed ancor più incideranno profondamente sul grado di vivibilità dell’ambiente, sia fisico che sociale, anche e soprattutto a danno delle generazioni future. Si tratta, in sostanza, di far propria una nuova capacità di “vedere” e di “vivere” l’ambiente, trasferendoli in comportamenti conseguenti.

La sperimentazione si è pertanto sviluppata dai seguenti presupposti:

- i comportamenti individuali hanno incidenza sovente rilevante nel determinare e nell’aggravare il degrado dell’ambiente;
- le modificazioni di tali comportamenti, finalizzate all’inversione di tendenza dell’attuale degrado, necessitano di un processo di corrette conoscenze, di maturazione e di auto responsabilizzazione;
- gli interventi informativo/educativi sono tanto più efficaci quanto minore è l’età dei destinatari e quanto più sono mirati;
- la funzione educativa della Scuola, ed in misura preminente di quella dell’Infanzia, è essenziale per il conseguimento di risultati significativi e concreti.

Per la definizione della metodologia, dei contenuti e dei materiali di supporto dell’iniziativa –sia

perché la problematica ambientale è molto vasta e complessa e sia considerando l’età mentale dei bambini cui dovevano essere rivolti i messaggi educativi-, al gruppo di lavoro della Associazione Korczak è parso opportuno e didatticamente corretto individuare alcuni aspetti specifici di tale problematica, che rispondessero ai requisiti:

- la loro importanza oggettiva;
- la effettiva possibilità di riferimento a situazioni ed a comportamenti dei singoli individui, per stimolare la responsabilizzazione personale;
- la specificità di problemi che, pur nella loro rilevanza, tuttavia non sono sufficientemente considerati quando non trascurati;
- la possibilità per i bambini di riconoscersi e di identificarsi nei problemi stessi, in quanto caratterizzanti la loro vita quotidiana;
- la non settorialità e frammentarietà delle informazioni e delle conoscenze, bensì la reale potenzialità di omogeneo raccordo con gli altri aspetti e problemi ambientali;
- la propedeuticità per successivi ampliamenti del discorso educativo sull’ambiente;
- la capacità, infine, di ancoramento interdisciplinare con altri argomenti di ricerca scolastica (esemplificando: le scienze naturali, la sicurezza, l’igiene, la tutela della salute, l’educazione civica).

Tenendo conto dei su esposti requisiti, delle esigenze didattiche, della gradualità degli interventi educativi, dell’età mentale degli allievi e delle tipologie ambientali di più diretta conoscenza degli allievi stessi, erano stati individuati tre filoni ambientali fondamentali:

1) l'ambiente domestico, 2) l'ambiente scolastico, 3) l'ambiente urbano; con l'inserimento di alcuni indispensabili aspetti di ambiente extra urbano. Tematiche strettamente interconnesse ed essenziali per l'acquisizione di una consapevole "coscienza ambientale". Tematiche, inoltre, coinvolgenti tutti gli allievi. Innanzi tutto, le abitudini e le modalità di vita familiari sono necessariamente "esportate" dal bambino all'esterno dell'ambiente di casa, sia nella scuola che nel contesto della città o paese in cui vive. In secondo luogo, le esigenze e le situazioni scolastiche: da un lato si possono verificare probabili differenze di valutazioni, disomogeneità educative rispetto alla famiglia e quindi conflitti e incertezze comportamentali del bambino; d'altro lato si sommano come esperienze a quelle familiari. Infine, l'ambiente urbano – grande o medio o piccolo che sia-, sia fisico che sociale, convoglia, racchiude ed esprime collettivamente le dinamiche, le emozioni e le tensioni sia della casa che della scuola; inoltre, è un potente rinforzo.

In concreto, le finalità della sperimentazione tendevano a:

- far prendere conoscenza della realtà "tangibile" e quotidiana in cui il bambino è parte attiva o, quanto meno, spettatore diretto;
- sviluppare le sue capacità di osservazione e di valutazione critica;
- non acquisire o modificare comportamenti non corretti.

Ciò mediante:

- osservazione, analisi critica e rielaborazione;
- comprensione della incidenza di comportamenti individuali sulle situazioni ambientali riscontrate;
- interiorizzazione dei correttivi mirati alle modificazioni comportamentali.

Nella ideazione del sussidio didattico - diapositive e manuale per il Personale docente-, si è individuato un percorso logico che, partendo da alcuni esempi introduttivi di ambiente generale, potesse condurre il bambino ad osservare realtà e fenomeni della sua città o paese, della sua abitazione, della sua scuola, della natura incontrata fuori dal suo centro urbano e/o in vacanza. Per le diapositive, realizzate con la tecnica di due immagini appaiate e presentanti uno stesso aspetto ambientale in positivo e in negativo, si è optato per disegni originali, cromaticamente ricchi, riproducenti scenette in cui il bambino è "attore", al centro delle dinamiche comportamentali che determinano una certa situazione. La scelta del disegno rispetto alla fotografia –quest'ultima più riduttiva, più "neutrale" e meno coinvolgente, che avrebbe avuto un senso soltanto come semplice documentazione- ha trovato ragione proprio nella convinzione di offrire al bambino una migliore opportunità di immedesimarsi in una determinata situazione e di interiorizzarla.

La scelta degli argomenti ha presentato alcune difficoltà oggettive, derivanti sia dalla necessità di contenere il numero delle immagini operando di conseguenza una selezione ed anche raggruppamenti di situazioni, sia dalle rilevanti differenziazioni ambientali delle singole scuole: città e paese; pianura, collina e montagna; zone ad elevato degrado ed altre parzialmente indenni; ecc. Si è puntato, pertanto, su argomenti sufficientemente generalizzabili –i comportamenti sociali in primo luogo, l'uso razionale delle risorse, gli inquinamenti derivanti dalle azioni dei singoli, il rumore, il rispetto per la natura, il rispetto per l'arredo ed i beni pubblici-, che consentissero tuttavia al Personale docente di estrapolare quelli ritenuti più idonei alle caratteristiche e condizioni locali e, quindi, al "vissuto" degli allievi; pur nella convinzione che la conoscenza di realtà e fenomeni non direttamente sperimentati sia comunque fondamentale per la corretta e completa acquisizione dell'educazione ambientale.

In sintesi, il materiale predisposto era inteso come "sussidio" di base, come spunto e come riferimento per ulteriori ricerche ed ampliamenti ovviamente lasciati alla libertà didattica ed alla inventiva del Personale docente. Non, dunque, un materiale compiutamente strutturato ed onnicomprensivo, da proporsi pari pari agli allievi, bensì –

come chiaramente precisato in occasione degli incontri con le Insegnanti- la traccia su cui predisporre, discrezionalmente, un concreto discorso di conoscenza e di sensibilizzazione nei riguardi dell'ambiente.

Sintesi del progetto.

Considerata la quantità delle informazioni fatte pervenire dalle insegnanti che hanno attuato il progetto, non è stato possibile analizzarle in dettaglio; per ci si è limitati ad esprimere alcune considerazioni generali, rinviando alla successiva lettura delle relazioni delle singole Scuole.

Il sussidio proposto ha avuto modalità di applicazione assai differenziate. Ciò era prevedibile e, anzi, auspicabile, in quanto si era inteso e progettato il sussidio stesso come strumento di stimolo e di appoggio per sviluppare il discorso dell'educazione ambientale e non, come già detto in precedenza, come un progetto rigido e definito.

Presso un certo numero di scuole, le immagini sono state presentate nella loro totalità; nella maggioranza, tuttavia, sono state selezionate per argomenti: o perché gli stessi erano specificamente inseriti nelle programmazioni o perché ritenute di più facile comprensione, perché più vicine alla realtà ed alle esperienze degli allievi. Le scelte degli argomenti hanno privilegiato l'ambiente scolastico (cosa scontata, del resto, dal momento che le insegnanti ne erano direttamente coinvolte, proprio perché compete loro il compito di indirizzare i comportamenti degli allievi ad una corretta convivenza sociale) e la natura genericamente intesa: il giardino della scuola, i parchi pubblici, il bosco, il fiume, ecc. Hanno fatto seguito nell'ordine: l'ambiente domestico, la città o il paese, il parco/giochi ed il corretto utilizzo degli attrezzi, gli inquinamenti (dell'aria, dell'acqua e del suolo), la raccolta differenziata dei rifiuti.

In misura alquanto minore, l'uso razionale delle risorse (acqua, energia elettrica, riscaldamento, ecc.); questo argomento è stato giudicato da molte insegnanti di difficile comprensione per i bambini e lontano dalle loro esperienze; mentre è nostra convinzione che i bambini, mediante strategie didattiche appropriate, siano in grado di comprendere senza eccessiva difficoltà aspetti e comportamenti di cui sono quotidianamente partecipi o, quanto meno, testimoni.

Una differenziazione sostanziale ha riguardato le modalità di presentazione delle immagini: numerose insegnanti le hanno presentate senza spiegazioni preliminari, per verificare ed annotare le reazioni ed i commenti spontanei degli allievi e le conoscenze già acquisite, intervenendo e coordinando con sollecitazioni, domande guida, risposte a richieste di spiegazioni, correzioni di interpretazioni; altre hanno preferito illustrare direttamente di volta in volta le singole immagini ed ascoltare successivamente le impressioni degli allievi.

Il sussidio è stato utilizzato con tutti gli allievi in 131 delle 157 sezioni che hanno attuato la sperimentazione; in 26 sezioni sono stati esclusi quelli di 3 / 4 anni ed i 16 anche quelli di 4 / 5 anni. La motivazione del non coinvolgimento degli allievi di 3 / 4 e 4 / 5 anni è stata sostanzialmente la seguente: la maggior capacità di attenzione e di comprensione di quelli più grandi; per alcuni casi, la differente programmazione didattica secondo le fasce di età.

Nelle sezioni in cui è stato utilizzato con tutti gli allievi, in 74 è avvenuto contemporaneamente per le tre fasce di età (motivazioni: perché il sussidio è stato giudicato utile e comprensibile per tutti; perché i più piccoli, pur avendo ovvie maggiori difficoltà di attenzione e di comprensione, sono stimolati dalle sollecitazioni dei più grandi; per un numero non elevato di insegnanti, perché si tratta di scuola a monosezione, con scarsa compresenza, quindi con l'impossibilità di separare gli allievi); nelle rimanenti sezioni, per fasce di età. Va tuttavia precisato che nelle sezioni i

cui sono stati interessati contemporaneamente tutti gli allievi, sono state effettuate in seguito verifiche differenziate.

Escludendo due soli casi - la scuola di Varallo ed una sezione della scuola "Forno" di Vercelli le cui insegnanti hanno giudicato del tutto negativo il sussidio, anche con motivazioni che hanno rivelato una probabile non attenta lettura delle indicazioni contenute nel manuale allegato alle diapositive-, per la totalità delle insegnanti il giudizio è stato sostanzialmente positivo; per un certo numero di loro, è stato molto positivo.

Si sono verificate indubbiamente difficoltà nella presentazione agli allievi, quali ad esempio: le diapositive a quattro immagini -difficoltà previste, per le quali noi stessi, all'atto degli incontri preliminari con tutte le insegnanti, avevamo puntualizzato la necessità di adottare alcuni eventuali accorgimenti tecnici-; certi aspetti e fenomeni considerati di difficile comprensione per l'intrinseca difficoltà dell'argomento; la ridotta capacità di attenzione e/o lo scarso interesse degli allievi di 3 / 4 anni: a questo proposito resta da valutare se ciò è stato determinato da effettivo poco interesse o da difficoltà di percezione e di lettura delle immagini o dalla difficoltà degli argomenti in quanto tali oppure per le modalità di presentazione di cui non abbiamo indicazioni (quante immagini per volta, durata del tempo, ecc.).

Il giudizio complessivo di positività della iniziativa è stato convalidato dall'avvenuto coinvolgimento delle famiglie e, in alcuni casi, della intera comunità del paese. Come sintesi di tale giudizio, ci sembrano significative le osservazioni finali espresse dalle insegnanti della Scuola dell'infanzia statale di Strona: "E' stata una esperienza interessante, stimolante, curiosa sia per noi educatrici che per i bambini, i quali hanno saputo coinvolgere anche le proprie famiglie ricordando con entusiasmo ciò che avevano percepito e ricordando con precisione le innumerevoli considerazioni. Questo particolare intervento che ha avuto un inizio nella scuola materna, non potrebbe avere una continuazione in tutti gli altri livelli di scuola? Con un grande impegno collettivo, perché siano tutti d'accordo che il programma non si può fermare: è la qualità della vita che si deve migliorare!".

Concludendo. "Vivere l'ambiente": una esperienza significativa, coinvolgente, sicuramente positiva. La scelta fatta nei riguardi della Scuola dell'Infanzia o Materna è stata quanto mai opportuna, perché i risultati hanno confermato -ammesso che ve ne sia stata la necessità- quale potenzialità educativa, quale ricchezza creativa e di intuizioni didattiche, quale concreta capacità di conseguire risultati probanti caratterizzino questa Scuola. E proprio i risultati di "Vivere l'ambiente" sono la risposta eloquente a chi o per scarsa conoscenza o per superate convinzioni "asilari" o per una certa superbia intellettuale, considera il bambino di scuola materna non idoneo, non in grado di affrontare conoscenze che, invece, mediante una guida attenta, intelligente e professionalmente valida, può ampiamente recepire e far proprie.

*** **

Il progetto "Vivere l'Ambiente" è stato ideato e coordinato dal gruppo di lavoro della Associazione "Janusz Korczak" composto da:

- Giuliana Limiti, docente di Pedagogia Comparata all'Università "La Sapienza" di Roma, Presidente della Commissione Italiana OMEP / UNESCO
- Giovanni Dabbene, Direttore Didattico 1° Circolo di Vercelli, esperto di scienze presso IRSSAE Piemonte
- Mirella Carpanese, insegnante di Scuola dell'Infanzia, docente /coordinatore nei corsi di aggiornamento sull'ambiente dell'IRSSAE Piemonte
- Eleonora Barazia, grafico/illustratrice
- Virgilio Grimaldi, consulente su problematiche ambientali.